

BUSINESS INTERNATIONAL

VII Tavola Rotonda con AGCOM

*“National next-generation Broadband Plans. Usa,
Europa, Italia a confronto”*

Martedì 15 dicembre 2009 ore 9.30

Il rinvio dell'attivazione dello stanziamento di 800 milioni da parte del CIPE ha avuto almeno un merito: di portare all'attenzione di tutti il rischio che l'Italia resti arretrata in un'infrastruttura fondamentale per la competitività del Paese.

In realtà l'investimento di 800 milioni, "rimandato" a tempi migliori, non riguarda la creazione di una rete di nuova generazione in fibra.

E' un intervento per l'oggi, con riferimento alla rete esistente in rame. Per portare innanzitutto (con il rame o con tecnologie wireless) la rete a quei 2,7 milioni di individui oggi scollegati, con una soglia di connessione minima per un Paese appena appena moderno.

E' un passaggio – fondamentale, l'ho sempre sottolineato – per un problema contingente: il *digital divide* cosiddetto di prima generazione. E quindi è preoccupante che lo si ritardi. Ma non è un investimento prospettico per un futuro che è più prossimo di quanto sembri.

Entro brevissimo termine il concetto di *digital divide* di prima generazione (sostanzialmente far accedere tutti oggi a internet alla potenza **della tecnologia di ieri**) sarà già superato dalla storia e dagli eventi in un mondo globale.

Quando in Italia sono state fatte le ferrovie, che senso avrebbe avuto farle a scartamento ridotto? Non avremmo potuto far circolare sui nostri binari i treni che viaggiano in Europa.

In Giappone è stato lanciato un piano di cablatura in fibra ottica che entro il 2011 punta a coprire il 100 per cento del territorio: costerà circa 50 miliardi di dollari e garantirà l'accesso alla nuova rete in fibra ad oltre 40 milioni di abitazioni.

La Corea è il paese leader per utenti in fibra ottica in rapporto alle case: il piano da 24,6 miliardi di dollari porterà nel 2012 la fibra da 100 Megabit a 1 Giga in tutto il Paese.

L’Australia ha in corso un progetto di oltre 30 miliardi di dollari: entro il 2017 il novanta per cento dei cittadini australiani avrà l’accesso in fibra. Il restante dieci per cento – nelle aree più remote e nelle zone desertiche – si conetterà alla rete con sistemi *wireless*.

Negli Stati Uniti il Governo ha destinato 7,2, 19 e 5 miliardi di dollari rispettivamente allo sviluppo di servizi digitali nella Pubblica Amministrazione, alle applicazioni di sanità in rete e alla dotazione di computer e connessioni a larga banda nelle scuole.

Più vicino a noi, la Francia è partita con investimenti da dieci miliardi di euro per la fibra, in modo da poter avere tutti i francesi connessi alla banda larga entro il 2012.

In Finlandia una legge garantirà la connessione Internet in banda larga a tutti i cittadini, con l’impegno di centuplicare (dico centuplicare) la velocità di connessione entro il 2015. Iniziative simili sono previste nel Regno Unito e in Germania. L’Olanda è un passo avanti.¹

Secondo stime attendibili entro il 2013 il numero di abbonati alla banda larga nel mondo raggiungerà i 640 milioni. In Europa gli utenti nel 2008 hanno superato i 100 milioni.

Per l’Italia gli ultimi dati a livello comunitario, aggiornati al luglio 2009, evidenziano una posizione di

¹ Gli obiettivi di velocità sono: **OCSE** 50 Mbit/s dal 2020, **Svezia** 100 Mbit/s dal 2020 (per il 95 %), **Finlandia** 100 Mbit/s dal 2015, **Olanda** 60 Mbit/s già oggi ad Amsterdam, **Germania** 50 Mbit/s dal 2014 (per il 75 %), **OFCOM** 20 Mbit/s dal 2015, **Gran Bretagna (BT)** 60 Mbit/s, **Stati Uniti (Verizon)** 50/20 Mbit/s già ora - 100 Mbit/s target (nel 2010 18 milioni di case predisposte pari al 40% del totale), **Giappone (NTT)** 100 Mbit/s già oggi -200/100 Mbit/s in futuro per le abitazioni, **Corea** 100 Mbit/s già oggi fornito (*connected*) al 40% delle abitazioni, **Australia** 100 Mbit/s al 90% della popolazione, **Nuova Zelanda** 100 Mbit/s 75% della popolazione, **Singapore** 100/50 Mbit/s dal 2012 per il 50% della popolazione, **Hong Kong** 100 Mbit/s già ora reso disponibile quasi all’intera popolazione.

Fonte: Elaborazione dati da parte del Comitato NGN Italia – fonti varie (2009)

arretratezza: il tasso di penetrazione della larga banda si attesta al 19,8% contro una media EU del 24%.

Ancor più recentemente, le università di Oxford e Oviedo hanno presentato un rapporto sullo sviluppo della banda larga nel mondo e sulla misurazione della qualità². Nella tassonomia proposta, l'Italia risulta agli ultimi posti [del gruppo dei Paesi che soddisfano “strettamente” le necessità di oggi (secondo i parametri di velocità dati in *upload*, *download* e latenza di trasmissione)] in compagnia di Estonia, Ucraina ecc.

Perché s'investe nel mondo nella banda larga? Per avventurismo?

Ovviamente no. Si investe perché i rendimenti attesi dalla fibra ottica sono importanti, in termini di occupazione, di contributo al PIL, di aumento della produttività di imprese e servizi, di innovazione indotta (“liberata”, dovremmo dire) dalla tecnologia, di miglioramento della partecipazione del singolo alla società, in ultimo di democrazia. Si investe perché questo tipo di investimento rappresenta più di altri l'innescò indispensabile per lo sviluppo dell'economia, della creatività e dei servizi al cittadino degli anni a venire.

Al pari dei trasporti e dell'elettricità nei secoli passati, le nuove reti sono in grado di influenzare e trasformare la quasi totalità dei processi produttivi delle economie moderne.

Le autostrade delle nuove comunicazioni sono il fertilizzante principale di quell'economia della conoscenza che si attesta come nuovo paradigma di modello capitalistico. La rete distribuisce informazioni e abilità; un'intelligenza – individuale e collettiva – che può far esplodere tutta la creatività liberata da vincoli tecnologici, di spazio, di tempo, di costo.

² “Broadband Quality Score: A global study of broadband quality” (settembre 2009).

Le stime di crescita dell'economia legata alla trasformazione degli accessi domestici in fibra ottica si attestano su una crescita del PIL pari a 1,2 punti percentuali per ogni aumento del 10% della penetrazione della fibra³. Lo sviluppo del PIL dei Paesi strutturati con le reti ad alta velocità è stato doppio rispetto agli altri Paesi⁴. L'OCSE ha stimato per l'Italia un moltiplicatore domanda-offerta del settore comunicazione sull'intera economia pari a 1,45. 10 miliardi di investimenti in reti NGN ne genererebbero almeno altri 15. Effetti significativi, che possono aumentare quando esiste un adeguato ecosistema ICT nel paese. Come per il Regno Unito, dove addirittura si stima che ogni sterlina investita in fibra ne generi altre 3. Al di là dei valori puntuali, sono dati che danno la cifra dell'importanza di un investimento che il nostro Paese non si sta ancora accingendo a fare.

Senza considerare che la scelta di investire o meno nelle reti in fibra può avere anche un interessante *cotè* a livello di *governance* delle reti mondiali. Competiamo infatti con la Francia per il ruolo di nodo di smistamento (*gateway*) per l'inserimento delle direttrici in fibra dall'Oriente verso l'Europa. Così come per i porti, potremmo avere un ruolo di smistamento, indirizzo e controllo dell'intersezione di reti internazionali. La geografia ci favorisce. Ma l'insufficiente qualità delle nostre reti potrebbe suggerire uno spostamento altrove dei ponti di ingresso.

Dopo anni in cui la mia era una *vox clamantis in deserto* adesso la consapevolezza del problema è diffusa ed è posta in evidenza dai media.

Ma siano ancora a “armiamoci e partite”.

³ Qiang, Rossotto, Kimura, “*Economic Impacts of Broadband*”, in Information and Communication for Development 2009, World bank, July 2009.

⁴ The impact of broadband on growth and productivity (2008), studio commissionato dalla Commissione Europea.

In Italia manca ancora il momento di discontinuità necessario (soprattutto a livello politico e imprenditoriale) che sia la base per partire con un piano di sviluppo nazionale per le NGN.

Stimolare la domanda

Fra le remore alla diffusione dell'utilizzo della larga banda viene indicata la scarsa alfabetizzazione degli italiani, che non giustificerebbe tali investimenti nel breve periodo.

E' vero: l'informatizzazione e la domanda di rete in Italia è ancora poco sviluppata. L'ultimo studio di Confindustria, al riguardo, è impietoso⁵.

Meno del 60% delle imprese italiane con almeno 10 addetti ha un proprio sito Web (a differenza dell'80% delle imprese tedesche); meno del 10% vende tramite canale *on line* (a differenza del 45% di Germania e Regno Unito), generando solo il 2% del fatturato tramite *e-commerce* (lontanissimo dal 17% di Francia e Regno Unito); e meno del 5% acquista *on line* (a differenza del 30% di Germania e Regno Unito e del 20% della Francia).

Quanto alle famiglie, solo il 53% è dotato di computer (a fronte di una media europea che sfiora il 70%) e il 42% utilizza internet. Il ritardo delle famiglie italiane si avverte, di conseguenza, anche nell'uso dei servizi che si avvalgono della banda larga: il 7% ha effettuato transazioni di *e-commerce*, a differenza del 49% delle famiglie britanniche e del 42% tedesche. Inoltre, meno del 15% delle famiglie italiane ha usato servizi di *e-banking* a differenza di quasi il 40% delle famiglie tedesche, francesi e britanniche. Infine, solo il 7% delle famiglie italiane ricerca lavoro sul Web, valore ben distante dal 20% britannico e dal 17% francese.

⁵ Confindustria "Servizi e Infrastrutture per l'Innovazione Digitale del Paese", presentato il 21 ottobre 2009.

Sono valori che parlano da soli. Raffigurano un modello di economia e di società che dalla rete assorbe ancora poche potenzialità.

Ma ritengo che non bisogna lasciarsi paralizzare da tale dato, e, soprattutto, questo non deve rappresentare un ostacolo strumentale.

Le reti in fibra sono considerate in tutto il mondo come indispensabili per anticipare gli sviluppi futuri, a supporto di servizi con caratteristiche di ubiquità, multimedialità, *real-time*, intelligenza, semplicità d'uso.

Si svilupperà un mercato di servizi coerente con la disponibilità di banda. Telelavoro, telemedicina e educazione a distanza, simulazione di scenari complessi per decisioni in tempo reale, modelli basati sul *cloud computing*, sono tutte applicazioni che necessitano di ultra banda per svilupparsi o migliorare.

Quanto ai cittadini, il livello di scolarizzazione è destinato a salire, per l'aggiornamento della scuola e per la richiesta dei ragazzi nelle famiglie: le nuove generazioni crescono velocemente; ed imparano velocemente, anche da autodidatti. E, trainato dalle immagini e dal video, il consumo di rete crescerà esponenzialmente.

Un notevole impulso –ovviamente– può venire da un'efficiente informatizzazione della pubblica Amministrazione, ch'è importante per quella correttezza del rapporto coi cittadini cui si commisura il livello di civiltà di un Paese.

E' fondamentale dunque puntare sull'educazione e sul ruolo fertilizzante che le nuove tecnologie possono avere. La crescita della familiarità con il digitale fa crescere di conseguenza il rapporto con la rete e i suoi servizi.

Ma è bene considerare che esiste un rapporto a proporzioni fisse fra i due tipi di investimento. Senza lo stock di capitale infrastrutturale fisico che permetta la messa in rete delle conoscenze, l'investimento in capitale umano renderà

sempre meno. Ed per questo che non mi preoccupo tanto degli aspetti contingenti di scarsa dimestichezza con la tecnologia. Mi preoccupo che la tecnologia sia sempre adeguata alle esigenze della società di oggi e, soprattutto di domani.

Il Presidente Obama, pure impegnato a fare fronte ad una dissestata crisi finanziaria, ha posto tra gli obiettivi primari del suo governo l'alta velocità trasmissiva; ad incominciare dalle scuole, perché le scuole del Ventunesimo Secolo devono essere aggiornate con il loro tempo, i ragazzi del Ventunesimo Secolo devono uscire formati come uomini del loro tempo; devono, quindi, apprendere tecnologie *up to date*.

I momenti di manifestazione della domanda e dell'offerta possono infatti non coincidere. E accorgersi troppo tardi che l'infrastruttura non è sufficiente a fronteggiare la domanda è pericoloso. Se si attende la domanda si rischia di superare il punto di non ritorno e aumentare il *digital divide* infrastrutturale.

Il finanziamento e la governance delle ngn

Rappresenta probabilmente il tema più caldo. Una rete in fibra costa 10-15 miliardi di euro, almeno.

Il quadro delle regole comunitarie delinea il percorso entro margini ben definiti (aiuti di Stato e regole di concorrenza). Altrove lo Stato può intervenire finanziariamente anche in termini massicci: penso a Stati Uniti, Giappone e Corea; in Europa no, o quantomeno solo nelle aree cosiddette "bianche". (la recente sentenza della Corte di Giustizia sulla Germania è illuminante).

La premessa obbligatoria per un approccio corretto al finanziamento e alla *governance* delle nuove reti passa per l'individuazione della parte di monopolio naturale nelle NGN, che non è duplicabili in tempi e costi sostenibili. Essa è rappresentata dalle infrastrutture di natura edile (cavidotti, tralicci, edifici), mentre il mezzo trasmissivo (la fibra) e

l'elettronica di commutazione sono investimenti alla portata di tutte le imprese.

Quindi il tema "finanziamento" delle NGN potrebbe riguardare essenzialmente gli scavi.

Si tratta di un investimento ingente e a redditività differita.

Il dato di fatto da cui occorre partire è che non esiste un solo soggetto privato che riesca a sostenere il costo di una nuova rete, di cui almeno il 70% è rappresentato dai lavori di posa, opere civili.

E' necessario pertanto ragionare in termini di:

- a. cooperazione fra investitori a fini di investimento;
- b. attivazione di partnership pubblico-privato.

L'articolo 81 del trattato di Roma vieta le intese restrittive della concorrenza, ma consente una deroga per gli accordi necessari a promuovere l'evoluzione tecnologica ed il benessere di un Paese. E la banda larga è decisiva, indispensabile per lo sviluppo economico-sociale.

Nell'ambito di questi paletti il mercato può trovare le modalità più consone per esprimersi. Costituzione di società, consorzi, accordi tra imprese che restano separate; queste sono decisioni che spettano agli operatori. L'Autorità è aperta di fronte ad ogni soluzione.

Particolarmente interessante è il tema delle modalità di attivazione del capitale pubblico.

Può essere attivata anche una politica di investimenti e/o prestiti trasparenti a condizioni agevolate; purché le imprese pubbliche si assumano gli stessi rischi dei privati.

La Cassa Depositi e Prestiti – i cui investimenti non si consolidano nel debito pubblico - ha certamente una disponibilità finanziaria importante per partecipare agli investimenti o per finanziamenti con prestiti a modico tasso. Ed è pronta a valutare eventuali progetti. E ci sono anche altri investitori istituzionali.

Ulteriori possibili interventi di facilitazione anche nelle “aree nere NGA”, non di natura direttamente finanziaria, vengono inoltre contemplati dai recenti orientamenti comunitari. Nelle aree in cui si può prevedere a breve l’investimento degli operatori, gli Stati membri, infatti, possono sia agevolare il processo di acquisizione dei diritti di passaggio che imporre agli operatori di coordinare i lavori civili e/o condividere parte delle infrastrutture⁶.

Gli Stati membri possono inoltre decidere di eseguire direttamente scavi e posare i cavidotti in occasione della realizzazione di nuove infrastrutture (tra cui le reti idriche, energetiche, di trasporto, e fognarie) e dei nuovi edifici. Se questo tipo di intervento non è ristretto ad un settore o ad un’industria specifici, ma si rivolge a tutti i potenziali utenti (ad es. gas, acqua, ecc.) e non solo agli operatori del settore delle comunicazioni elettroniche, non rientra nel campo di applicazione dell’articolo 87 del trattato⁷.

Sono cioè ammessi gli interventi pubblici volti a creare i prerequisiti necessari affinché i gestori dei servizi possano sviluppare le proprie infrastrutture.

Quale regolazione e quale ruolo per il regolatore?

Personalmente ritengo che tre debbano essere i capisaldi del nuovo sistema di regole, che dovrà prevedere, anche ricorrendo a strumenti ad oggi non esistenti:

- a. La promozione del *risk-sharing* fra investitori;
- b. L’adeguato riconoscimento al *risk premium* per chi investe, valorizzato nella tariffa d’accesso;
- c. La disciplina della migrazione da rame a fibra.

⁶ Paragrafo 55 degli “Orientamenti comunitari relativi all’applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato in relazione allo sviluppo rapido di reti a banda larga”, settembre 2009.

⁷ Paragrafo 56 degli “Orientamenti comunitari relativi all’applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato in relazione allo sviluppo rapido di reti a banda larga”, settembre 2009.

La calibrazione di queste leve è la prova più alta per il regolatore: una situazione nuova in cui si deve ragionare per forza in termini di contemperamento di diversi interessi, con un obiettivo di ottimizzazione del sistema che passa inevitabilmente con le condizioni per favorire gli investimenti nelle NGA e di garantire la concorrenza fra operatori.

In tale contesto, anche sulla scorta dell'esperienza internazionale, saranno valutate le modalità per garantire l'accesso alle NGN, a condizioni tecniche ed economiche accessibili per gli operatori alternativi e remunerative per chi investe, con la possibilità di condivisione degli investimenti tra diversi operatori.

Occorre adottare regole "a prova di futuro".

L'esito di una replica meccanica della regolamentazione in rame sulle NGN sarebbe quello di frenare e scoraggiare gli investimenti.

Gli esempi, anche solo con riferimento alla vecchia Europa, non mancano. In Olanda, ad esempio, la società veicolo Reggefiber ha negoziato con l'OPTA (l'Autorità olandese delle tlc) una tariffa regolata tale da garantire il target di ritorno sugli investimenti stabilito dal *business plan* predisposto dai soci. Questo modello innovativo è stato approvato dalla Commissione europea. Ed è replicabile anche in Italia.

Dove posare prioritariamente la fibra sarà deciso dal mercato. Distretti industriali, aree metropolitane, grandi città... Sono tutte priorità che devono essere soppesate e confrontate con la raccolta di capitale attivabile.

Valorizzare l'esistente

In Italia, fino ad ora, gli enti locali sono il soggetto più vivace nella gestione di progetti di realizzazione delle reti di nuova generazione, a fronte del modesto impegno profuso, negli ultimi anni, dagli operatori privati. Gli enti locali più

lungimiranti si sono fatti promotori del cablaggio del territorio (molte reti di *backhaul* e alcune reti d'accesso) guidati da progetti di industria in rete, di pubblica amministrazione in rete, di cittadinanza in rete.

Una Regione del Nord sta per avviare un piano organico.

In alcuni contesti sono state emanate anche norme agevolatrici miranti a snellire, semplificare e facilitare le opere di posa dei cavidotti e della fibra.

Ma, in una corretta ottica di “sussidiarietà” che deve permeare qualunque esempio di federalismo infrastrutturale, appare imprescindibile comporre in sistema le varie reti di nuova generazione già realizzate a livello locale e quelle che di qui a poco verranno realizzate; anche perché le regole – che devono per forza essere disegnate a livello nazionale - interagiscono con i progetti industriali che con esse si devono commisurare.

Verso un modello a macchia di leopardo

Da tempo propongo un modello “a macchia di leopardo” per la fibra - analogo a quello suggerito dall'AGCOM per quanto riguarda la transizione al digitale e che sta dando buoni risultati in questa fase di storico cambiamento della televisione; è un percorso flessibile e capace di essere implementato anche in tempi di crisi in cui vi è carenza di capitali da investire. E ciò non è incoerente con l'idea di una *fiber Nation*. Un unico piano, condiviso e che contenga in sé quella visione necessaria per sostenere un progetto così complesso e strategico, e diversi contesti di operatività locali. Coerenti con standard di rete, di interoperabilità, di accesso.

L'importante è partire, con un focus su 10/15 aree metropolitane.

Conclusioni

I temi messi sul terreno sono tanti e complessi.

Il prestigioso *panel* riunito intorno a questo tavolo può apportare esperienze anche più avanzate rispetto a quella italiana e tracciare - “l’agenda” di un’ideale cabina di regia per le nuove reti. Un’agenda articolata in cui politica industriale e regolazione non possono che interagire continuamente – sia pure nell’ambito delle rispettive competenze – in un sistema integrato di regole e azioni.

Sono sicuro che lo scambio che seguirà nella tavola rotonda rappresenterà un momento di fertile confronto dei percorsi, delle regole, delle opzioni.

Io auspico che, dietro il confronto, ci sia comunque la condivisione della visione ideale retrostante – verso il mondo della comunicazione di domani.

Di questo vi ringrazio in anticipo.

Corrado Calabrò